

IL LIBRO DI MICHELE MARTINO PER 66THAND2ND

Bruce Lee, star dell'immaginario globale, morto 50 anni fa

■ La sua morte, come l'intera sua esistenza, sono avvolte dal mistero. Tanto da renderne il mito ancora più arduo da dimenticare. Il 20 luglio del '73 a Hong Kong, probabilmente per una reazione allergica ad un farmaco, muore Bruce Lee, l'attore e sportivo che ha introdotto le arti marziali nell'immaginario globale dell'epoca e a cui si sono ispirati gran parte degli action movie

realizzati in seguito. Al momento della scomparsa Lee si trova in casa dell'attrice Betty Ting Pei e sta discutendo del copione del suo ultimo film, *Game of Death*. Di pellicole ne ha girate parecchie in Cina, ma è a un pugno di titoli prodotti per il mercato internazionale che deve la propria fama: *Dalla Cina con furore*, *Il furore della Cina colpisce ancora*, *L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente*, *I*

tre dell'Operazione Drago, usciti tra il '71 e i primi mesi del '73. Nato nella Chinatown di San Francisco nel '40, figlio di un attore e cantante d'opera cantonese, è una sorta di enfant prodige. Attore bambino a Hong Kong, studente di wing chun (uno stile di kung fu) ballerino di cha cha cha, inventore del jeet kune do (un'arte marziale sincretica), coach di campioni dello sport e stelle di

Hollywood. Come racconta Michele Martino in *Bruce Lee, l'avventura di piccolo drago* (66thand2nd, pp.308, euro 19), che unisce un'attenta documentazione a un appassionato piglio narrativo, «la sua vita è stata più avventurosa di un film, sospesa tra due culture, segnata dalle discriminazioni e poi da un successo irripetibile, spezzato sul più bello da una morte ancora velata di mistero».



Bruce Lee

INCONTRI

A Marzabotto da oggi il simposio di Zapruder

ALESSANDRO SANTAGATA

■ Torna a Marzabotto (Bo), nell'area del Parco regionale storico di Monte Sole (20-23 luglio), il SIMposio della conflittualità sociale organizzato annualmente dall'associazione Storie in movimento (SIM), promotrice della rivista *Zapruder*, il quadrimestrale di storia nato sull'onda della mobilitazione del G8 di Genova e del «movimento dei movimenti», che esce in cartaceo dal 2003, senza finanziamenti esterni, e si colloca in maniera volutamente anomala nel panorama degli studi storici italiani. Concentrata sulla storia dei conflitti sociali, la rivista ha saputo negli anni rinnovarsi generazionalmente e tematicamente incrociando con uno sguardo originale i grandi temi della storiografia.

CON UN'ATTENZIONE particolare alle culture dei subalterni e all'uso pubblico e politico della storia, *Zapruder* propone un'impostazione metodologica innovativa, e per certi aspetti fuori dagli schemi, che si propone di fare interagire le categorie della storia sociale e politica dando ampio spazio alle fonti orali e allo studio delle immagini. Negli ultimi dodici mesi sono usciti per *Zapruder*: «Ambienti ostili», che a partire dagli strumenti dell'ecologia politica, ha storicizzato le relazioni tra società e territori; «Giù le maschere», incentrato sul rapporto tra identità coloniale e presente; «Che gelida manina», un numero che, adottando una prospettiva storica, affronta il nodo delle epidemie e pandemie in relazione ai nervi scoperti dei modelli di sviluppo, ma anche culturali dominanti e le differenze sociali nell'accesso alla cura; «Se bruciasse la città», che muoventosi tra tendenze globali e casi di studio nazionali analizza le tante sfaccettature attraverso le quali lo spazio urbano si rivela in una dimensione conflittuale.

IL PROGRAMMA del SIMposio è come sempre molto ricco. Si dialogherà su lavoro, precariato e riappropriazione del tempo; sulla cancel culture, l'uso pubblico della storia e le pratiche di storia pubblica; sulle nuove metodologie della ludostoria; su archivi e musei come fonti storiche. È prevista anche una passeggiata sui sentieri della Resistenza e dell'ecidio del '44. In un panorama degli studi in cui l'individualismo accademico sembra dilagante, il SIMposio di *Zapruder* rappresenta uno spazio libero, di confronto e di condivisione reale. Info: Zapruder-StorieInMovimento.org

Vite riconquistate, oltre il neoliberalismo

Il saggio di Elettra Stimilli edito da Neri Pozza



Sylvia Palacios Whitman, «Passing Through», performance alla Sonnabend Gallery, New York 1977

ROBERTO CICCARELLI

■ Elettra Stimilli nel suo ultimo libro *Filosofia dei mezzi*. Per una nuova politica dei corpi (Neri Pozza, pp. 228, 18 euro) affronta il problema che sembra avere cancellato dal nostro orizzonte la possibilità di pensare, e dunque di realizzare, una politica.

DA QUANDO i capitalisti hanno vinto la Guerra fredda, e dichiarato la «fine della storia» (o la «fine del mondo», si dice oggi), abbiamo perso la finalità genera-

le della storia, quella che dà il senso all'esistenza: il sole dell'avvenire.

Posizione in realtà devastante perché svaluta ogni ente e la vita stessa che viviamo. La rosa è una rosa solo perché si riferisce a una finalità che trascende il suo essere materiale di rosa. In sé, la rosa non conta nulla. Conta la soggettività che gli dà senso e valore. Ma, appunto, questa soggettività è in macerie. Accartocciata su se stessa, schiava dell'ultimo giochino sul cellula-

re. Un florilegio di queste posizioni reazionarie lo si trova per esempio nelle geremiadi contro i giovani e gli studenti da parte di psichiatri raddomanti che arringano contro il «libertinismo» di massa.

POLITICAMENTE questo ritornello è raccapricciante. Il «sole dell'avvenire» è identificato con lo spettro del socialismo reale, quel sedicente regime del capitalismo di stato che, una volta implosa, sembra avere portato nella meritata tomba le spoglie di

una rivoluzione opposta a quella «contro-rivoluzionaria» del capitalismo. È un'idea tossica: l'unica alternativa all'incubo che viviamo è uno peggiorare. L'esito è la liquidazione nichilista non solo di un'idea di rivoluzione, ma proprio di azione. Il libro di Stimilli è un granello di sabbia gettato nell'ingranaggio del vittimismo e della paranoia.

Quando l'autrice parla di una «filosofia dei mezzi» fa riferimento a uno dei temi interessanti del pensiero politico contemporaneo che riflette sui folgoranti frammenti di Walter Benjamin. Le sue intuizioni sono rintracciabili in un libro di Giorgio Agamben del 1996 intitolato *Mezzi senza fine* (Bollati Boringhieri). A pochi anni dalla fine della «Guerra fredda», nella fase ascendente della parabola arrogante della globalizzazione neoliberale, Agamben delineò i lineamenti di una filosofia dei mezzi puri, cioè liberati innanzitutto da una teleologia storica e, in secondo luogo, da una finalità che assoggetta la vita al compimento di uno scopo che in realtà lo schiaccia e, in più, è irraggiungibile. Il rinvio a una simile finalità fantasmatica è la norma in una società del «realismo capitalistico», dello «spettacolo integrato», della «catastrofe» permanente in cui viviamo.

VICEVERSA, si intende riscoprire l'idea di una politica del «mezzo come tale», la pratica di quella che Agamben chiamava «l'essere-in-un-medio dell'uomo» che «apre la dimensione etica» e permette di concepire un'altra «filosofia dei mezzi». Idea marginalizzata nella storia della filosofia. Kant la confinò nella critica del giudizio, lo stesso Benjamin la definì una «teleologia senza scopo» senza però trovare una definitiva elaborazione. La politica intesa come «medialità pura e senza fine» è stata ricondotta da Agamben alla sfera del pensiero dove si esprimerebbe la vocazione della «potenza del pensiero».

Stimilli, invece, diverge da questo esito e introduce il tema del «corpo», una nozione ricor-

rente oggi nelle scienze umane che andrebbe tuttavia discussa e liberata dal suo fardello fenomenologico. A partire dal corpo, espressione di un «carattere sociale della ragione pratica collettiva», l'autrice ricostruisce l'intera filosofia della prassi da Aristotele in poi. Impresa ambiziosa che impegna il lettore a considerare il momento politico in cui viviamo in un'altra prospettiva. Partire dai corpi, osserva Stimilli, significa affermare l'esistenza dei mezzi comuni a partire dalle relazioni che compongono i soggetti.

Tutt'altra prospettiva emerge invece da quel progetto di

«Filosofia dei mezzi. Per una nuova politica dei corpi»: la sfida del nuovo femminismo

classe chiamato «neoliberalismo» oggi dominante che ragiona a partire da una «scienza della prassi» o «prasseologia» (nella versione di Von Mises, Hayek la definiva «catalassi»). La «filosofia dei mezzi» denuncia il trucco di una «scienza» che nega l'esistenza di una finalità alla vita ma in realtà l'assoggetta alla riproduzione del mercato che si presenta come una finalità naturale o indiscusso fondamento ontologico.

STIMILLI ROVESCIA la pretesa neoliberale e invoca la pratica di un altro genere della forza attraverso l'uso di un'anti-violenza contro i rapporti di dominio patriarcale, di sfruttamento della natura, di oppressione sessuale e di alienazione capitalistica. Tale uso è stato annunciato dai movimenti femministi transnazionali e intersezionali che danno «forza politica ai corpi come mezzi imprescindibili di soggetti improvvisi». «Un enorme processo è in atto, dilagante», conclude Stimilli. Altrettanto è la reazione devastante, si direbbe. Politica è stare nel mezzo e praticare i mezzi che ci accomunano.

do libri di seconda mano».

Due anni e seimila follower dopo, le sue certezze sul modo di dare battaglia al capitalismo forse vacillano. E probabilmente vacillerebbero anche di più se sapesse che le ormai onnipresenti borsine di cotone, emblema di infinite manifestazioni culturali anche in Italia come esempio concreto di ecosostenibilità, rischiano di inquinare quasi quanto l'abbruttita plastica: lo scriveva già due anni fa Grace Cook sul New York Times, lo ribadisce adesso Charlie Colville su *Country and Town House*.

Nuove battaglie si impongono, ma toccherà faticare. (Da oggi *Express* si prende un paio di settimane di riposo e torna all'inizio di agosto)



EXPRESS

Libri o borse di tela? L'avvento del social media marketing

MARIA TERESA CARBONE

Tutto, si dice, è cominciato con *Beautiful World, Where Are You* di Sally Rooney (in italiano *Dove sei, mondo bello*, Einaudi 2022). Era il settembre 2021, e i milioni di persone che in tutto il mondo avevano apprezzato *Conversations with Friends* (*Parlarne tra amici*) e *Normal People* (*Personi normali*) non vedevano l'ora di leggere il

nuovo romanzo della scrittrice irlandese. Fra loro, la giornalista newyorchese Madeline Diamond, che oggi scrive su *Esquire*: «Ho preordinato il libro presso la mia libreria di fiducia perché a quel tempo pensavo che fosse l'unica cosa da fare. Ma come mi sbagliavo! Prima del giorno dell'uscita, ho cominciato a vedere in rete autori, giornalisti e persone in generale molto popolari pubblicare post in cui esibivano la borsa di cotone *Beautiful World*, il cappellino a secchiello *Beautiful World* e persino l'ombrello *Beautiful World*».

Nei mesi successivi Diamond, che nel frattempo era riuscita ad accaparrarsi l'agognata tote bag del romanzo di Rooney partecipando a un quiz

sul libro, si è resa conto del potere di quell'oggetto apparentemente banale: «Più volte amici scrittori mi hanno chiesto come avessi fatto a procurarmene una, mentre sconosciuti che magari non conoscevano neppure il libro commentavano il suo bel design. Una reazione davvero notevole per una semplice borsa di tela». Quasi senza rendersene conto, la giornalista stava assistendo all'evoluzione di un nuovo fenomeno: la promozione dei libri attraverso il social media marketing.

Oggi, commenta Diamond, «molte campagne pubblicitarie vengono create pensando agli influencer, con cofanetti concepiti in funzione dei video che verranno postati su TikTok». E porta a esempio *The Guest*, l'ulti-

mo libro dell'americana Emma Cline (nota anche da noi per la raccolta di racconti *Daddy* e il romanzo *Le ragazze*, usciti entrambi da Einaudi). Ben prima dell'uscita di *The Guest*, fissata per lo scorso 9 maggio, «la casa editrice di Cline, Random House Books, ha distribuito agli influencer copie-staffetta del libro, insieme a un tubetto di crema solare Supergoop, a una scatola di biscotti Tate's Bake Shop, a un paio di occhiali da sole in tinta con la copertina del libro e a una manciata di altri oggettini, tutti opportunamente in tema con il romanzo, ambientato alla fine dell'estate nell'«East End of Long Island».

Quasi inutile precisare che il prezioso cofanetto era accompagnato da un'ambita tote bag

di Random House Books». E altrettanto prevedibile il successo della campagna: già a febbraio, per esempio, Marisa Gates, che su TikTok si presenta con il nome di smallcasualbooktok, aveva pubblicato un video di 15 secondi in cui mostrava orgogliosamente il contenuto della scatola, ricevendo in cambio commenti come «Non sono mai stata tanto invidiosa». Interpellata da Madeline Diamond, Gates non nasconde la sua perplessità di fronte a questo successo, anche perché aveva aperto il suo profilo TikTok con altri intenti: «Da persona contraria al capitalismo e al consumo eccessivo, volevo mostrare come si può costruire una collezione di libri utilizzando la biblioteca pubblica e acquistan-